

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte

Napoli - Messina - Palermo

Ma non dimentichiamo di essere in una Nazione che ha uno Stato ed un Comune le quali pongono delle imposte ai cittadini in ragione del loro reddito.

E che perciò (ahi Scariofoglio dove siete capitato!) l'imposta che ora colpisce il vostro reddito deve essere superiore a quello che fin qui vi siete brigato di pagare, frodando l'erario.

È vero che lucrare per quasi 100 mila lire annue. Ma noi perciò — credendovi nella parola — vi consegniamo nelle benevoli mani dell'agente delle imposte.

Esigiamo che l'Esattoria, riveda i ruoli per ciò che vi riguardano e vi tassi nella base « del reddito da voi stesso denunciato con autentica del notaio ».

E staremo a vigilare perchè l'interesse dello Stato e del Comune non vengano frodati, come fin qui lo sono stato dall'educatore partenopeo e dalla educatrice Jodonna.

O l'agente delle imposte faccia il suo dovere o ve lo costringeremo. Eduardo Scariofoglio deve pagare le imposte all'istessa stregua degli altri cittadini. Altrimenti sarà consentito a tutti di evadere all'imposta e di rispondere con Carducci: *Non pago!*

Questa volta noi difendiamo gli interessi dello stato: facciamo cioè opera di conservatori.

Ed otterremo lo scopo. Il quale è semplicemente giusto far pagare a Tartarin ed a Jodonna in ragione del loro reddito.

Perchè quello da loro denunciato è esatto, esattissimo. Chi ne oserebbe dubitare?

Dando, nello scorso numero, resoconto della seconda tornata del nostro Consiglio, dimenticammo — in sei colonne di stampato! — un notevole dato di fatto, cioè, questo: che dopo la dichiarazione Vastarini-Cresi, che stimò non volersi associare al plauso tributato all'on. Saredo, s'alzò il signor Alfredo de Renzi e si associò al... cassino della Maggioranza. Per la cronaca è bene si sappia che il signor de Renzi è pars magna nel 1. Gruppo delle Opere Pie, su cui l'on. Saredo dovrà inquire.

ECONOMIA SOCIALE

Il Mercato

Il mercato, cioè a dire il complesso degli scambi che avvengono in società, ci ha già rilevato due grandi difetti ed imperfezioni della presente organizzazione sociale. E cioè: 1.° Le merci sono vendute ad un prezzo che supera il loro costo, di modo che ogni compratore cede un'ora, una giornata del suo lavoro, che occorre a procurargli il danaro necessario alla compra, contro un tempo di lavoro minore, spiegato dal produttore alla cosa comprata. 2.° Le merci che vengono messe in vendita sono in quantità minore di quella che consentirebbe la naturale e sociale produttività economica, appunto perchè ogni produttore agisce conforme al proprio utile e non a quello della società.

E passiamo oltre. Il mercato, considerato nei suoi rapporti, si erige come una condanna decisiva del presente sistema economico. Esso mostra una sperequazione di sacrifici e di utilità in tutti i consumatori, di guisa che ogni merce nell'atto della sua vendita determina un attrito di interessi nei suoi vari compratori.

Abbiamo visto che un qualsiasi bene scema in valore a misura che aumenta la sua quantità.

Approfondiamo meglio questo concetto. Vi sono dei beni gratuiti e dei beni onerosi, ossia dei beni che ci vengono forniti dalla natura e dei beni che ci sono offerti solo del nostro lavoro e del nostro sforzo.

L'acqua, l'aria, la luce sono dei beni gratuiti. Il grano, le vesti, gli utensili, i palazzi sono invece oggetti che la natura non fornisce spontaneamente senza l'intervento del lavoro umano.

Ora ciò che determina la distinzione tra una cosa gratuita di un bene oneroso è la maggiore o minore limitazione in cui essi esistono in natura. Ossia anche qui è la quantità dei beni che influisce a determinare il loro diverso valore.

L'acqua è gratuita finché esista in quantità superiore ai bisogni.

Ma in un deserto l'acqua può diventare d'un valore più grande di qualsiasi altro oggetto, appunto per la sua limitazione.

Ora vediamo come agisce questa maggiore o minore limitazione dei beni nel determinare i fenomeni economici di cui noi siamo attualmente spettatori ed attori.

In tanto una cosa riveste la qualità di bene al nostro sguardo, in quanto essa la reputiamo atta ad appagare un nostro bisogno.

Il bisogno ha una varia intensità non soltanto rispetto ad ogni uomo, ma rispetto ad ogni stato d'animo dell'istesso uomo.

Nè basta. Il bisogno si risolve in una sensazione dolorosa che viene prodotta nel nostro spirito dalla privazione d'una cosa che reputiamo utile o necessaria. Ma questa sensazione dolorosa del bisogno ha una diversa intensità. Esso infatti va scemando, decrescendo, diminuendo a misura che la cosa desiderata viene acquisita.

Supponiamo dunque che si tratti di acquisto di moneta.

Pigliamo un uomo qualunque, il quale lavori per acquistare danaro. Vediamo che cosa accade.

Egli angetterà ad una prima lira un valore più grande di quello che angetterà ad una seconda lira. Infatti se egli con la prima lira soddisfa il più pressante ed urgente dei suoi bisogni, il cibo; con la seconda lira soddisferà un bisogno meno urgente, la compra della giacca. Tanto è ciò vero che se a quest'uomo possessore di 2 lire voi togliete una lira, egli a preferenza comprerà il cibo e rimanderà la compra della giacca. Ad una terza lira il nostro uomo angetterà anche un valore minore, perchè servirà a soddisfarci un bisogno anche meno intenso. E così scemerà sempre l'apprezzamento ch'egli fa del danaro a misura che questo aumenterà tra le sue mani.

Ecco perchè — normalmente, ammenochè non si tratti di quella odiosa malattia dello spirito che è l'avarizia — la persona ricca consuma più prodigalmente il suo danaro della persona meno ricca, e perchè il più povero sia come si dice volgarmente, più economico del meno povero.

Stabilito popolarmente questo principio che gli economisti dimostrano nel modo più rigoroso ricorrendo all'ausilio delle matematiche, vediamo che cosa accade in ogni scambio, cioè in ogni compra-vendita di merci.

Tizio è il compratore e Cejo il venditore: Tizio possiede danaro, Cejo un bene qualunque di uso.

Quando Tizio si decide a cedere del suo danaro per acquistare la cosa di Cejo? Evidentemente allorchè ne avrà bisogno. Ma egli acquista una certa quantità della cosa e cede soltanto una certa quantità del suo danaro. Dunque egli deve fare un apprezzamento comparativo tra il valore del suo danaro e il valore che ha per lui la cosa acquistata.

Or si ponga attenzione a ciò che succede. Tizio annette come abbiamo visto alla prima lira ceduta un valore maggiore di quello che annette alla 2^a, e alla 3^a. Tutto al contrario, come si è visto, l'istesso Tizio annette un valore sempre minore ad ogni lira acquistata. Sicchè ogni dose, ogni quantità della cosa comprata ha un valore più grande di quello che hanno le quantità successive.

Orbene se egli annette ad una prima lira ceduta il valore 1 ed alla prima dose di merce comprata un valore 10 noi vediamo che egli fa un lucro di 9. Se annette alla 2^a lira ceduta un valore 2, cioè crescente angetterà ad una seconda dose di merce acquistata un valore 8, cioè decrescente. E questa volta il suo lucro sarà 6. Ad una terza lira, appunto perchè questa avrà per lui un valore maggiore egli angetterà un apprezzamento di 3 e alla 3^a quantità di merce acquistata angetterà un valore di 7. Sicchè il suo lucro va scendendo sempre più a misura che cede danaro contro merce.

E mentre questo lucro nel cambio della 1^a lira contro la 1^a quantità di mercanzia era 9, diventa nello scambio delle 2^a quantità di 6, e diviene nel 3^o scambio di 3 fino ad annullarsi al 5^o scambio e a divenire una perdita al 6^o. Tizio si arrenderà quando non fa più alcun lucro.

Sicchè colui che compra, confrontando ai suoi bisogni la valutazione della cosa comprata, fa un acquisto utile. Perchè il pane che noi acquistiamo con la nostra moneta e più utile della moneta che cediamo in quel momento che del pane abbiamo bisogno. L'istesso è a dirsi rispetto all'altro scambista, cioè a colui che vende.

Da ciò deducono gli economisti una conseguenza. Ed è che nello scambio entrambi i permurtanti guadagnano.

Ora il socialismo non nega che ogni scambio rappresenti un accrescimento di utilità per tutti e due i contraenti, ma dice che non tutti i contraenti vi guadagnano nella stessa misura, ma che i ricchi invece vi guadagnano di più. Onde il mercato moderno si risolve in una disuguaglianza che mentre favorisce i ricchi nuoce ai poveri.

E questa conseguenza, che è una delle più salde riprove del valore scientifico della critica socialista, noi la caviamo in modo evidente dalle cose anzidette.

E infatti, guardate. Il compratore Tizio se ha il possesso di 8 lire annette come abbiamo visto un valore 1 alla sua sesta lira, onde col 1^o scambio fa un lucro di 9.

Ma se l'istesso Tizio è più povero e possiede soltanto 5 lire, egli al primo scambio lucrerà soltanto 5, cioè 4 meno di ciò che avrebbe lucrato se avesse posseduto 8 lire. E se Tizio fosse più povero ancora e possedesse soltanto 3 lire, lucrerebbe sempre meno.

Dunque quando gli economisti odierni dicono che il mercato non può essere ingiusto, appunto perchè in ogni suo scambio tutte e due le parti traggono vantaggio, dimenticano di considerare che la questione da risolvere è invece di vedere come sia inferiore il guadagno e il vantaggio subiettivo che ricavano le classi povere di fronte alle classi ricche.

Ma ora questo mistero è scoperto.

Noi abbiamo visto nel caso semplice da noi esposto come Tizio, cioè qualunque compratore, si trovi nello scambio in condizioni più vantaggiose se è ricco e in condizioni meno vantaggiose se è povero.

Ora bisogna guardare tutto il mercato nel suo complesso per poter meglio capire la disuguaglianza, e la contraddittorietà degli scambi a cui esso conduce.

E a fare ciò noi non avremo che da giovarci degli splendidi risultati a cui è arrivata la economia politica moderna, scoprendo coll'economista inglese Marshall la *rendita del consumatore*. Noi dimostreremo appunto come la *rendita del consumatore*, che ora spiegheremo, sia la più fulgida riprova della ingiustizia che si annida in fondo alla presente composizione sociale.

On. Girardi, questa è per voi!

Nell'intervista del corrispondente della *Stampa* con l'on. James de Martino si legge:

— Sulle opere Pie le citerò un fatto che mi riguarda. Ero, nel 1890, Governatore dell'Albergo dei poveri, la maggiore opera Pia di Napoli, poichè ha oltre un milione e mezzo di rendita. Quando fui eletto deputato mi dimisi da quella carica, pubblicando una dichiarazione nella quale mostravo la assoluta incompatibilità dei due uffici. Come Amministratore io avrei dovuto resistere alle richieste degli appaltatori, alle domande dei locatari dei numerosissimi fabbricati dell'opera Pia, alle sollecitazioni d'impiego, ecc. Come Deputato mi sarei fatti mortali nemici e non avrei potuto mantenere la mia base elettorale. Sono persuaso che altri avrà saputo meglio di me risolvere il dualismo tra i due uffici ma non temo di affermare che le opere Pie di Napoli sono state il baluardo più forte delle clientele politiche ed amministrative. Quanto alle corruzioni, il senatore Saredo vedrà lui....

Che ne dice l'on. Girardi? Vogliamo sapere se egli ha saputo risolvere « il dualismo » accennato dall'on. de Martino.

Napoli, 7 dicembre 1901

Carissimi amici,

Ho atteso invano, sinora, che il Roma annunciasse la mia uscita dal giornale e siccome accade che qualcuno mi ritenga ancora redattore del Roma, vi prego di annunciare che io non fo più parte di quella redazione sin dal primo giorno del mese in corso.

I signori Liroy, proprietari del giornale, hanno creduto di riscontrare, come si esprimono intelligentemente, un caso di « incompatibilità » fra la mia nuova funzione di Consigliere Comunale e quella di redattore del Roma. Ma siccome la mia uscita dal giornale è stata accompagnata da tali circostanze che se offendono profondamente la dignità e le consuetudini giornalistiche, mostrano anche che razza di gente siano i proprietari di quel pezzo di carta stampata; rendo noto nel contempo che a liquidare la mia posizione amministrativa di fronte al giornale mi sono trovato costretto a rivolgermi al magistrato.

vostro

ARTURO LABRIOLA

NOTE VARIE

Al Consiglio comunale

Il nostro compagno, Arnaldo Lucci, ha mandato al Sindaco di Napoli la seguente interrogazione:

In seguito a recenti pubblicazioni di fatti riprovevoli, il sottoscritto chiede al signor Sindaco di Napoli se non crede onesto e corretto sostituire l'attuale presidente della commissione per il concorso a medico capo municipale.

Arnaldo Lucci

Strascico elettorale

Sur un giornale clandestino della nostra città, in una lettera a firma Ferdinando della Ragione fu Allegro, Celestino Bonino fu Luigi, Capozzi Giovanni fu Nicola, Barone Pasquale fu Aniello, Balzano Gennaro fu Pasquale, Avallone Giuseppe fu Michele, Luigi Avallone (che, pur essendo fra i firmatari, è dichiarato decesso da tre anni), i seguenti sette firmatari, compreso naturalmente il morto, tengono a dichiarare che « mai firmarono ed autorizzarono alcuno a firmare lettera o proposta contenente ingiurie contro un onesto operaio benemerito della classe dei ferrovieri ».

I sette firmatari, compreso il morto, pare che vogliano alludere ad una certa protesta di ferrovieri, che, durante il periodo elettorale, comparve sul nostro giornale. Or noi, senza voler perdere il nostro tempo per constatare se realmente i firmatari della protesta inserita sul giornale clandestino apparvero firmatari della protesta che comparve sul nostro giornale, non abbiamo ragione alcuna a dichiarare che se i loro sette nomi vennero tratti per un momento alla luce della notorietà sulla *Propaganda* fu perchè in redazione la protesta che ci giunse era confortata dalle loro firme.

Firme autentiche o false? Ci dispiace non avere conservata la lettera per constatarlo se... ce ne fosse naturalmente avanzato il tempo. In ogni modo, è bene che i lettori sappiano che « l'onesto operaio benemerito della classe dei ferrovieri » meritava siffattamente una protesta dei suoi compagni di lavoro che, quando essa ci giunse noi avemmo l'ingenuità di non dubitare che vi potessero essere, accanto alle vere, firme apocriefe. Ora i firmatari dichiarano che la loro firma fu falsata? Ce ne dispiace, ma non abbiamo « nessuna altra risposta o soddisfazione », oltre di questa, da dare: facciamo essi quel conto che credono delle nostre parole.

Ei ora una umilissima preghiera ai sei firmatari del giorno (escludiamo il morto). Un'altra volta, quando vogliono protestare, si avvalgano di qualche giornale più diffuso.... Se, Domenica scorsa, non avessimo avuto *gratis*, durante l'elezione di S. Carlo all'Arenà, il loro caro giornale ed in un momento di inenarrabile buon umore non ne avessimo tentata — ahimè, solamente « tentata »! — la lettura, non avremmo — guardate un po'! — letta la loro protesta ed essi non avrebbero avuto il piacere di vedere stampati i loro nomi e preso atto della loro dichiarazione sul nostro giornale.

Negli Incurabili ed Ospedali Riuniti

« Ah, profetica anima nostra! », abbiamo esclamato appendendo quali persone sono state chiamate dal signor Tittoni a far parte del nuovo Consiglio d'amministrazione degli Incurabili ed Ospedali Riuniti.

Se i lettori infatti ricordano, quando, tempo fa, avemmo occasione di stigmatizzare l'odioso provvedimento preso dal signor Pinto contro Bovio, non mancammo di profetare l'immane nome di Pinto a soprintendente degli Incurabili ed Ospedali Riuniti. Or, piacendo a Tittoni, il signor Pinto ha visto coronato il suo sogno.

Una cosa però vogliamo dimandare: il signor Pinto ha fatto parte o no dell'antico Consiglio d'amministrazione? Se sì, ci pare veramente curioso che egli, che ha non piccola parte di responsabilità nella gestione Amatucci, sia stato chiamato a prendere il posto di questi.

Povero Gruppo Ospedaliero! Non bastava Amatucci.

Circolo Montecalvario-Avvocata

L'assemblea del nuovo Circolo educativo delle sezioni Montecalvario ed Avvocata, riunitasi la sera del 6 corr. ha eletto una commissione esecutiva composta dai signori Salvi Cesare, Cofani Alberto, Mezza Ciro, Collinet Gustavo, Sabatino Gaetano, Assisi Francesco (segretario), e Collinet Eduardo (cassiere), ed ha stabilito di riunirsi nuovamente la sera del 12 corr. alle ore 20 nel locale dell'Ufficio della *Propaganda*, Piazza Capovivoli n. 8, per discutere lo statuto e provvedere per l'ammissione di nuovi soci.

Circolo Educativo socialista «Avanti»

Cesare Rossaroli 127

Questa sera alle ore 8 il compagno Silvio Caracciolo parlerà dei diritti dell'uomo.

Nel circolo comincerà a funzionare Mercoledì sera un corso accelerato per coloro che dovranno subire la prova grafica per l'iscrizione nelle liste elettorali.

L'iscrizione nelle liste elettorali viene curata da apposito incaricato presso il circolo.

L'Arsenale di Napoli

(Il caso Luongo)

Riceviamo e pubblichiamo:

Cari amici della Propaganda,

La stampa cittadina nell'occuparsi del caso mio incorse in tali inesattezze, da obbligarmi a scrivere una lettera di rettifica, che con mia grande meraviglia non fu pubblicata. È necessario perciò che voi rendiate pubblica questa mia lettera per mettere le cose a posto, e perchè io assumo solo quella parte di responsabilità che mi spetta.

Non è affatto vero che io fossi stato sorpreso da quel tale signor Cosenza a scrivere: la verità è che io avevo permesso, in ore di lavoro, a due operai da me dipendenti, la trascrizione in bello di due copie di un memoriale riflettente le illegittimità commesse a norma di regolamento nelle ultime promozioni che dovevano essere spediti ai deputati per promuovere un'azione parlamentare nel caso che il ministro, che già ne aveva ricevuto copia, non avesse provveduto.

Non disruto l'odiosità del provvedimento preso a mio carico, il quale anche dalla motivazione escogitata dai signori del consiglio dei lavori, si rivela quale è una vigliacca rappresaglia, il compimento di una serie di persecuzioni che ho dovuto subire.

Sento soltanto il dovere di rispondere a quei signori che se hanno inteso di volermi pigliar per fame, come suol dirsi, si sono sbagliati. Resterà quel che sono, seguirò a spendere la modesta opera mia per i compagni arsenalotti e per la classe operaia alla quale ho l'onore di appartenere e mi auguro che quel provvedimento possa servire soltanto di sprone a quegli operai che non ancora hanno compreso la forza dell'organizzazione.

Abbiatemi nella comune fede.

vostro

PASQUALE LUONGO

La inqualificabile vigliaccheria compiuta a danno del nostro compagno carissimo, è di quelle che dinotano con schiacciante evidenza a quale bassezza d'animo sono capaci di pervenire le cosiddette autorità del R. Arsenale di Marina.

E un'altra cosa dimostra ancora: la illusione nella quale s'era entrati, per cui si credeva che questi sistemi di falsa e consaputa reazione fossero, se non scomparsi, per lo meno attenuati sulle lotte che gli operai debbono sostenere per la loro emancipazione.

La Direzione del R. Arsenale cominciò col Cafaro trasferendolo alla Maddalena e credeva con ciò di dissolvere la fiorente organizzazione degli arsenalotti, ed il Cafaro a quei buffoni che si chiamano direttori rispose come meritavano, ora, prendendo a pretesto un caso di nessuna importanza e che, ordinariamente, si punisce con qualche piccola multa, licenziano il nostro Luongo e non potendo giustificare il grave provvedimento con si lieve mancanza, con logica di Torquemada, aggiungono che il Luongo fu sordo ai benevoli consigli e s'era reso strumento di disordine: il che vuol dire che Luongo, come Cafaro, non poteva assistere indifferente alle enormi porcherie che si compiono in arsenale, e che dava l'opera sua alla organizzazione operaia per fare cessare appunto questo stato di semi-barbarie che in pieno secolo ventesimo vige dentro le mura di quell'ergastolo che s'intitola: R. Arsenale di Marina.

E tanto più appare la iperbolica vigliaccheria dei signori che soprassedono alle cose dell'arsenale, quando si considera che tempo fa, sorpresi alcuni operai a portare in giro per le officine un memoriale laudatorio per lor signori raccogliendo firme, non solo non lavoravano essi ma, evidentemente, impedendo anche agli altri di lavorare, la cosa passò liscia come olio — perchè... perchè si trattava di cosa che in fondo era fatta a beneficio di quelle marionette gallonate.